



che senso ha

Continua a restare fuori dalla porta della politica il caso di Luca Coscioni. E' candidato capolista nella Lista Bonino per salvare la vita. Non solo la sua ma la vita di persone colpite da malattie tragiche, incurabili come quella da cui lui è affetto (paralisi completa e condanna al silenzio).

Può darsi che, nell'attenzione di molti, prevalga il lato umano, la pietà, l'impulso di generica solidarietà che proviamo per chi soffre. Può darsi che l'attenzione sia sviata dal lato scientifico della questione. Eppure proprio la questione: si può curare questo male?, e come?, sposta il peso di questa storia nel pieno della politica. Perché è politica decidere se si possono usare gli embrioni per salvare vite e stroncare sofferenze spaventose. Direte che la questione si complica per il fatto che Coscioni è candidato di una lista e ogni lista deve vedersela con la sua questione di voti e di concorrenza con i candidati delle altre liste. E' vero. Ma il problema morale e politico rappresentato da Coscioni, dal suo male, dalla libertà di ricerca scientifica che può portare alla cura, libertà che per ora è negata, appartiene a tutti. Certamente a noi.

F.C.

Il generale si dimette ma non si pente

Auto killer, l'ufficiale lascia l'Esercito e accusa: «Sono stato linciato da innocente»

ROMA Calunnie, linciaggio morale, processo sommario. Al generale Domenico Tria non sono piaciute le ricostruzioni giornalistiche sull'incidente stradale del 4 aprile scorso avvenuto sulla via Del Mare, a Roma, e costato la vita a quattro persone. Una strage, nella quale è stata distrutta una intera famiglia, provocata - dicono diversi testimoni - da una manovra azzardata, un sorpasso a velocità sostenuta, della «Lancia K» che ospitava il generale. Tria ha sempre negato ogni coinvolgimento della sua autovettura e ieri ha preso carta e penna e scritto al ministro della Difesa.

«Ho assunto la determinazione di rassegnare le mie dimissioni nelle mani del signor ministro - si legge nella lettera - a salvaguardia dell'immagine dell'istituzione militare e dell'onore dell'uniforme che ho indossato per oltre 40 anni». «Pur essendo assolutamente incolpevole di quanto accaduto - prosegue l'ufficiale - ho preso questa decisione per me fondamentale per manifestare tutta la mia amarezza per il linciaggio morale e il processo sommario che alcuni organi di stampa hanno condotto in modo infamante e calunnioso, strumentalizzando, talvolta, il dolore dei familiari delle persone decedute, ai quali è sempre andato il mio profondo e intimo cordoglio». La decisione del generale sarebbe maturata dopo una serie

Incidenti, non finisce la strage: 4 morti a Trapani

È finito in tragedia il giro siciliano di un tour operator tedesco che era accompagnato da un cliente, da un collega palermitano e dalla sua segretaria-interprete. Tutti e quattro sono morti carbonizzati in un incidente stradale avvenuto sulla A29 Mazara del Vallo-Palermo, due chilometri prima dello svincolo per Trapani. Le vittime sono Klaus Furtwangler, 42 anni, di Stoccarda, funzionario della Fox, un'importante società turistica di Colonia; un cliente del tour operator, Ulrich Lange, 39 anni, di Amburgo; Arturo Zappardo, 42 anni, palermitano, uno dei titolari della Tour Plus Italia, l'agenzia che cura per conto della Fox la vendita di pacchetti vacanze in Sicilia, e Maria Ganci Chiodo, 33 anni, ennese ma residente a Palermo, dipendente della stessa so-

cietà come segretaria e interprete. I quattro sono morti carbonizzati dentro una Renault «Megane» che si è schiantata sul guard-rail dell'autostrada, si è ribaltata ed ha preso subito fuoco. L'automobile era stata noleggiata il 5 aprile scorso dalla Holiday car rental di Palermo. Un'inchiesta è stata aperta dalla procura di Trapani ed il sostituto procuratore Giuseppina Mione ha già chiesto la scheda tecnica dell'auto, con le date di revisione, mentre la polizia stradale di Alcamo ha cercato di recuperare quel che resta dei copertoni per poter analizzare lo stato di usura. Da una prima sommaria ipotesi, infatti, sembrerebbe che l'incidente, avvenuto in un tratto rettilineo, sia stato causato dallo scoppio di un pneumatico.



si è fermato è perché non ha ricevuto nessun ordine». Quell'ordine di fermarsi, di vedere cosa stava accadendo in quel tratto di strada, forse di prestare soccorso, doveva impartirlo il «capomacchina», il generale, che respinge ogni accusa.

La mia macchina non ha un graffio, non siamo stati coinvolti in nessun incidente: questa la sua difesa. Poi le dimissioni, polemiche, puntute, aggressive. Che non placano il dolore, la rabbia e l'indignazione dei parenti delle vittime. «Spero per lui che faccia i conti con la propria coscienza... Doveva fermarsi». E questo l'amaro commento della sorella di Emilio Carmelino, padre dei due ragazzi morti nello scontro sulla via del Mare, alla notizia delle dimissioni del generale. «Non ci interessano le sue dimissioni. Questo non servirà certo a ridarci i nostri cari», hanno aggiunto i parenti di Loredana Veniamin e dei due figli Thomas e Giorgio. «Non so se essere contento della notizia delle dimissioni del generale, che io non conosco. So solo che io e mio figlio siamo fiduciosi nella giustizia. Siamo sereni nonostante quello che ci è successo». La notizia delle dimissioni del generale Tria coglie di sorpresa Mario Lucoli, il papà del carabiniere-autista. «Vedremo cosa succederà, di più non vogliamo dire. Cercate di capire il nostro stato d'animo». E.F.

di incontri e di telefonate con il Capo di Stato Maggiore che aveva chiesto all'alto ufficiale una relazione sulla vicenda. A colpire i vertici della Difesa, sarebbe stata l'ordine impartito dall'alto ufficiale a Marco Lucoli, il carabiniere alla guida della macchina di servizio, di proseguire, nonostante l'autista si fosse accorto dell'incidente. Ambienti della Difesa fanno notare che nel caso di mezzi militari la responsabilità è della persona più alta in grado a bordo che impartisce le disposizioni di gui-

da all'autista, il cosiddetto «capomacchina». Quella mattina, Lucoli si accorge di quanto sta accadendo, vede tutto dallo specchietto retrovisore, prende il telefonino e chiama il 112: «Sono un collega. Ho visto un'auto in fiamme alle mie spalle. C'è un incidente. Interventite presto». Tutto registrato, tutto nelle mani della Polizia Stradale e del sostituto procuratore Giuseppe Saieva che sta indagando sull'incidente, tutto inciso su un nastro, tranne una parola del generale. Al quale il

carabiniere Lucoli avrebbe chiesto cosa fare, come comportarsi, senza ottenere alcuna risposta.

Sono le 7,59 del 4 aprile, la «Lancia K» dell'Esercito sfreccia e prosegue la sua corsa, mentre sulla Via del Mare è l'inferno, un'auto alimentata a Gpl esplose, le macchine collidono, si accartocciano. Muore una donna con i suoi due figli, perde la vita un giovane motociclista. E qualcuno vede e testimonia. E' un infermiere di Ostia, Cristian Ligios, che la via del Mare, la «stra-

da della morte», la attraversa ogni mattina. E sempre col cuore in gola. «Ho visto la Lancia K fare un sorpasso azzardato e «invadere» la corsia opposta. Ho visto una «Peugeot» che procedeva in senso contrario sbandare e urtare violentemente contro il guard-rail. L'ho vista finire sull'altra corsia dove è stata investita in pieno dalla Delta che ha preso fuoco. Una strage». Che il generale non ha visto, era seduto dietro e sfogliava i giornali, con tanta attenzione da non ascoltare le parole del

suo autista che ai colleghi del «112» parlava di un incidente, delle fiamme che scorgeva dal suo retrovisore.

La magistratura civile e quella militare indagano, per il momento c'è un solo indiziato iscritto nel registro degli indagati, il carabiniere Marco Lucoli, accusato di omicidio colposo. «E' distrutto - dicono parenti e amici -, lo stanno trattando come un killer. Proprio lui, uno prudente, un ragazzo che non amava fare il gradasso al volante. Se non

Ancora una volta alla ribalta per le alte prestazioni chilometriche della sua auto

IL ROMAGNOLO SILVIO MONTANARI DI RUSSI

Con la sua Mercedes Benz 300 D del 1976 ha percorso oltre due milioni di chilometri, quasi 50 volte il giro del mondo.



Nella foto parte del gruppo di amici che hanno festeggiato Silvio Montanari alla locanda Gradisca, ristorante di atmosfera fra i rigogliosi vigneti della Fattoria Paradiso di Bertinoro dove si gustano piatti della ricca tradizione romagnola e le ricette di Pellegrino Artusi



Silvio Montanari di Russi assieme al comm. Mario Pezzi titolare della Fattoria Paradiso di Bertinoro

A Russi e dintorni sono giustamente fieri ed onorati che SILVIO MONTANARI DI RUSSI sia, nel terzo millennio appena iniziato, l'aspirante candidato al GUINNESS DEI PRIMATI per l'alta percorrenza chilometrica considerata unica in tutti i pianeti.

Ammoniano infatti a 2 milioni e 125 mila i chilometri pazientemente macinati dall'irraggiungibile Silvio con la sua veterana Mercedes-Benz 300 D, targata Ravenna 255118.

Questo interminabile tragitto chilometrico, da record mondiale, è stato compiuto ininterrottamente da Silvio in un quarto di secolo con la stessa vettura. Il lungo viaggio equivale a 50 volte il giro attorno al mondo ed ha comportato l'azzerramento del contachilometri per ben due volte.

Una montagna di chilometri che ha portato ancora una volta alla ribalta della cronaca il romagnolissimo Silvio. L'ambita meta è stata giungosamente raggiunta con la sua inseparabile ed affidabilissima Mercedes-Benz del 1976. La Romagna dei motori può quindi da oggi vantarsi anche per questo prestigioso ed ineguagliabile primato. Gli amici più intimi di Silvio Montanari, quelli che seguono da anni i suoi incredibili traguardi chilometrici (raggiunti, si badi bene, senza mai aver causato incidenti stradali), lo hanno voluto festeggiare in un incontro alla «Fattoria Paradiso» del comm. Mario Pezzi a Bertinoro. Rallegrandosi con il detentore dell'incredibile traguar-



Il «guinness» Silvio Montanari con, alla sua destra, Viter Polignato della «Vito» di Treviso e Antonio Faltri della «Celli macchine agricole» di Forlì

do, alla Fattoria Paradiso hanno sottolineato lo storico evento stappando gioiosamente la più inebriante bottiglia di Sangiovese della calda, sincera ed amata terra di Romagna, culla incontrastata degli italiani sapori d'autore. Nell'incontro è stata firmata una pergamena, dettata da Antonio Moretti, nella quale gli estimatori di Silvio Montanari gli augurano di raggiungere i tre milioni di chilometri. Agli auguri si è associata anche la compagnia assicuratrice della sua auto che ha recentemente premiato Silvio con una medaglia d'oro per non aver mai causato incidenti stradali.



PRESSA PNEUMATICA
FILTRI - MACCHINE ed IMPIANTI ENOLOGICI